

Tutto cominciò in una terrazza indiana

In un pigro pomeriggio di novembre mi trovavo sulla terrazza del Badi Havali dove si prende il tè e dove si cuoce riso e *dabl* o si arrostiscono spiedini di pollo al curry. Era una specie di torretta sbilenca colma di piante tropicali che si affacciava sul brulichio di Udaipur, una delle città più interessanti del Rajasthan, nell'India occidentale. In lontananza splendeva il lago Sagar.

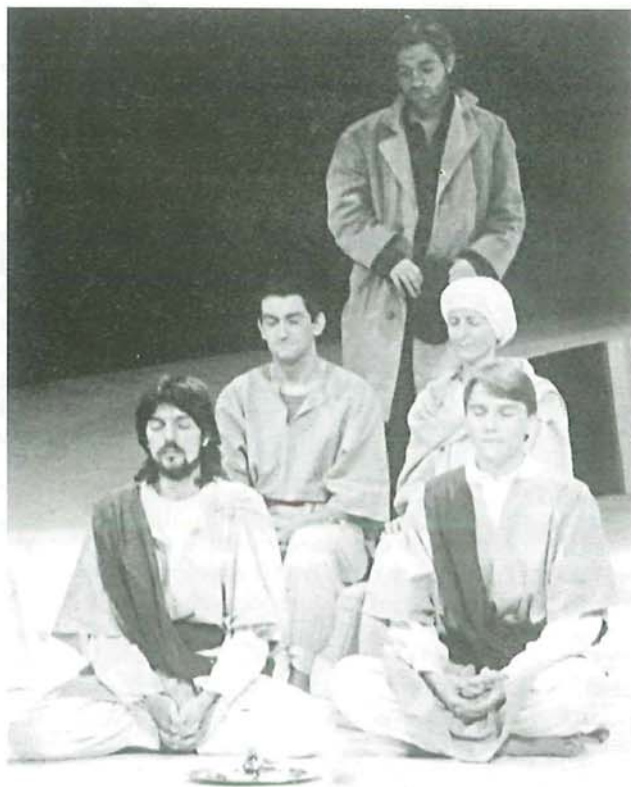
In India è impossibile non conversare, tutti si mostrano disponibili, vuoi per ricavare qualche mancia, vuoi per la semplice necessità di comunicare con una straniera che è pur sempre un essere "strano", in qualche misura misterioso ed esotico.

Alla mia destra c'era un anziano bramino che diceva di aspettare un amico per la cena, alla mia sinistra un uomo d'affari in completo bianco e cappello di panama. Il fatto sorprendente fu che dopo pochi convenevoli ci trovammo a parlare di Dio.

L'India è terra di grandi contrasti, di miseria e sottomissione, di terribili crudeltà e di disperato opportunismo appena celato sotto la mania dei rituali religiosi, ma è certo un paese surreale dove tre estranei possono mettersi a parlare di teologia sulla terrazza di un caffè.

L'uomo d'affari, Ali Gona era musulmano, credente e praticante, Chandra il bramino, aveva studiato i testi sacri per dodici anni per ricavare l'idea che l'insondabile mistero dello Spirito divino, il Brahman-Atman, era decifrabile solo con l'amore: «una cosa che tutti i piccoli bambini sanno» concluse sorridendo. «Certo, dissi io, il Cristo ci ha esortato a tornare semplici come i bambini, per aprirci ai doni dello Spirito Santo».

Io recitai alcune invocazioni allo Spirito Santo: «Vieni, luce dei cuori, consolatore ottimo, dolce ospite del-



l'anima, dolce desiderio...».

Ali Gona sospirò: «Come somigliano le tue parole alle poesie che i nostri santi hanno recitato per Dio! Essi dicevano così: "Oh! amico dei cuori... Tu sei colui che io cerco... Tu sei la mia gioia... il solo oggetto del mio desiderio"».

Chandra ricordò che ogni cosa nel mondo è Brahman-Atman, lo Spirito che è Verità, Sapienza, Eternità: «Dall'irreale conducimi al reale, dalle tenebre conducimi alla

luce, dalla morte conducimi all'Eterno».

Io parlavo come in un sogno, cercando di esprimere il senso dei doni dello Spirito Santo, mentre nuvole d'oro si rincorrevano nel cielo turchese. Il sole tramontava ricolmando di luce il lago lontano.

«I doni dello Spirito Santo toccano la nostra mente come Sapienza, Intelletto, Scienza, Consiglio e toccano il cuore e la volontà come Pietà, Forza e Timor di Dio».

«E come si ottengono?» chiedeva interessato Ali Gona.

«Con la preghiera: "Vieni o Santo Spirito e mandaci dal cielo un raggio della tua luce..."».

Ho avuto molte esperienze in India, di miseria, di dolore, anche di abnegazione e di generosità ma quella fu la più profonda.

Continuammo per tutta la notte insieme, le fulgide stelle sorsero e tramontarono ma noi eravamo presi dal mistero di Dio e dai segreti del Suo Spirito.

Noi tre non parlavamo nelle nostre lingue materne ma in inglese, un idioma in fondo estraneo, cercando di esprimere concetti che appartenevano a culture tanto diverse, eppure ci intendevamo. Nessuna battaglia ideologica ci animava, nessuna volontà di sopraffazione: erano lontane le guerre di religione, le insof-

**In un mondo secolarizzato può accadere
che in qualche angolo della terra
l'idea di Spirito Santo sia feconda
e apportatrice di unione per genti diverse**

di CECILIA GATTO TROCCHI*

ferenze integraliste che tanto frequentemente divampano in Oriente.

Narrai allora della Torre di Babele e di come Dio confuse le lingue dei superbi, e parlai del Paraclito e della

Pentecoste che ha redento Babele. «Gli apostoli, ricolmi dello Spirito, parlavano e le genti che erano straniere li udivano annunziare nelle loro lingue le opere di Dio. Così

Babele fu redenta».

*- docente di antropologia culturale presso l'Università di Perugia

Ama e fa' ciò che vuoi

Chi pensa (e sono i più) alla morale cristiana come a un insieme di norme e di precetti e, quindi, ad una morale angustiante e colpevolizzante, rimarrà sorpreso quando, aprendo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1966, trova scritto: «La Legge nuova è la grazia dello Spirito Santo, data ai fedeli in virtù della fede in Cristo». La *Veritatis splendor*, la prima e, finora, l'unica enciclica dedicata interamente alle questioni fondamentali della morale cristiana ripete la stessa affermazione sulla base del testo forte di Rm 8,2: «La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte» (*Veritatis splendor*, n. 27). La specificità della Legge nuova viene indicata dai titoli che le sono propri: «La legge nuova è chiamata una *legge d'amore*, perché fa agire in virtù dell'amore che lo Spirito Santo infonde, più che sotto la spinta del timore; una *legge di grazia*, perché, per mezzo della fede e dei sacramenti, conferisce la forza della grazia per agire; una *legge di libertà*, perché (...) ci porta ad agire spontaneamente sotto l'impulso della carità, ed infine ci fa passare dalla condizione del servo che "non sa quello che fa il suo padrone" a quella di amico di Cristo "perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15,15), o ancora alla condizione di figlio erede» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1972). In breve, la morale cristiana, in quanto morale dello Spirito, è morale dell'amore, della grazia, della libertà. Ma qual è

il ruolo delle norme scritte (comandamenti, Discorso della Montagna), e in che rapporto stanno con la legge (interiore) dello Spirito?

Il ruolo della legge scritta

Se la morale cristiana è morale della spontaneità, quale ruolo ha la legge scritta? Le leggi svolgono un ruolo strumentale e pedagogico. «Come un pedagogo essa (la legge scritta, esterna) indica ciò che si deve fare, ma da sé non dà la forza, la grazia



*La morale cristiana:
morale dello Spirito*

di LUIGI LORENZETTI*